

Anno Santo nel Piceno tempo di bilanci

di Giuseppe Marucci

Aspettando... il 2001

Qualcuno va dicendo che il vero Anno Santo inizierà nel 2001. E' una battuta, ma stimola a molte riflessioni.

Innanzitutto occorre puntualizzare che l'attuale Anno Santo viene fatto spesso coincidere con l'anno iniziale del terzo millennio ma ciò è sostanzialmente scorretto.

Qualsiasi matematico sa che il terzo millennio inizia nel 2001 e lo stesso Pontefice Giovanni Paolo II ha sempre parlato e scritto di anno 2000, come terminale del millennio, tanto che il termine posto all'Epifania del 2001 gli permette di trasbordare nel terzo millennio, come dicono i documenti ufficiali vaticani.

D'altronde la Chiesa non ha dubbi sul fatto che il primo anno di Cristo fosse iniziato con l'anno uno dell'era cristiana.

Aspettiamoci dunque nell'ascolano, come altrove, di ri-festeggiare il terzo millennio nel Gennaio 2001. D'altronde gli astronomi certamente lo faranno.

Tante iniziative, ma quali ritorni?

Ma ci sono motivi più profondi per aspettare il 2001. Nell'ascolano, come nel resto del mondo e soprattutto a Roma, questo Anno Santo è stato trionfalistico. Il carisma di Giovanni Paolo II, i grandi avvenimenti e non ultimo il Giubileo dei Giovani a Tor Vergata, svoltosi nell'Agosto scorso, hanno dato un evento spirituale e religioso connotati di grandezza e di potere. Si sono così scomodati sociologi, teologi e politici e non riprendo i loro interventi, che hanno riempito i quotidiani nel periodo estivo, se non per chiederci se la redenzione annunciata da Cristo passi per queste manifestazioni o no. Può essere che passi anche per queste manifestazioni, si è detto, ma in modo



del tutto casuale certo non da esse specificatamente stimolata.

In Ascoli e nel Piceno si sono viste molte belle iniziative, ma anche alcune cose da criticare: il restauro, forse troppo, dei monumenti cittadini (con effetto "cappella sistina"); il riordino, forse poco, degli Archivi diocesani e capitolari; gli allestimenti museali sacri e profani; il recupero, spesso a metà, dei complessi edilizi per finalità pubbliche (emblematica Villa Sgariglia); le numerose, forse troppe, pubblicazioni; la scoperta di itinerari di tutti i tipi: longitudinali, trasversali, di confine; le visite ai luoghi sacri.

Ma che ricadute hanno avuto tutte queste iniziative fatte o annunciate o in stato di "eterni lavori in corso", sulla popolazione, soprattutto sui più bisognosi o a beneficio

degli "ultimi" di cui parla insistentemente e minacciosamente il Vangelo? Andrebbe fatta una analisi, una verifica, andrebbe fatto almeno il punto della situazione. Quanti miliardi spesi? Quanti rientri avuti? Destinati a chi? Ai più poveri? Alla salvezza delle anime...?

Non vorremmo che i protagonisti ripercorressero nella penombra "le valli che avevano disceso con grande baldanza", come diceva, per altre situazioni, la retorica italica di inizio secolo.

Valutiamo pubblicamente i ritorni civili e religiosi, in attesa del prossimo... Anno Santo o se volete del prossimo... millennio; a cui in realtà mancano solo pochi mesi.

L'insegnamento di Le Goff

Voglio citare un bellissimo recente saggio di Jacques Le

Goffe, che fu ospite in Ascoli il 21 Febbraio del 1987, in occasione della prima epica edizione del "Premio internazionale Ascoli Piceno", organizzato dall'Istituto Superiore di Studi Medievali (allora diretto da Alighiero Massimi), che ne ha pubblicato gli interessantissimi Atti, nella Nuova Serie diretta da Andrea Anselmi e Enrico Mestico.

In esso Le Goff ci richiama a ripercorrere il lungo cammino che portò all'istituzione dell'Anno Giubilare.

Le Goff ci ricorda come la palma toccò al Papa Bonifacio VIII, che certo non era uno stinco di santo, e che era succeduto a Celestino V, l'eremita abruzzese, il Papa del "gran rifiuto" (magari un po' pilotato... dal suo successore).

Bonifacio VIII, nel voler "affermare la potenza e la gloria del Pontefice supremo e della città di Roma, decide un pellegrinaggio speciale a Roma, per l'anno 1300 e istituisce un Anno santo ogni cento anni". Egli vuole così distinguere la nuova tradizione cristiana dalla tradizione ebraica del Giubileo ogni cinquanta anni. In seguito però il ritmo centenario non venne rispettato.

Certo l'Anno santo non nasceva con l'uomo giusto, che di spirito e di salvezza eterna si occupava ben poco; ma, dice Le Goff, i tempi erano maturi: già nel XIII secolo si rispolverò "la pianta dell'al di là" sostituendo alla semplificatoria dicotomia Paradiso-Inferno, la tripartizione: Paradiso-Purgatorio-Inferno.

Al pellegrinaggio di penitenza si sostituisce quello volontario "per guadagnare indulgenze per l'avvenire".

Il Papa Onorio III nella bolla per la quinta crociata parla già di "nuovo giubileo". Il Papa ascolano Niccolò IV, nel 1289, a corto di soldi per i lavori da effettuare in San Pietro, aumenta il tempo di validità dell'indulgenza.

Insomma stiamo sempre guardandoci nei confronti degli Anni Santi. Possono essere una grande occasione di redenzione, ma possono anche essere snaturati dalle manie di grandiosità e dal troppo attivismo, specie se le cose non finite, anche a fronte dei tanti soldi spesi e dei pochi pellegrini visti nell'ascolano e nel Piceno, sono diverse e non marginali.